

Peter Bichsel e l'arte del viaggiare

di Sidney Rotalinti

‘*Bonjour monsieur Pierre*’, con queste parole la giovane alla reception dell’*Hotel de la Gare de l’Est* di Parigi saluta ogni mattina l’ospite della camera 202, che esce per fare due passi. Nella sua sconvolgente semplicità questa è la trama di un film splendido, a cavallo fra narrazione e documentario: **Zimmer 202, eine Reise nach Paris**, del regista Eric Bergkraut, sullo schermo del *Cinema Teatro Blenio* di Aquarossa lo scorso 20 ottobre, nell’ambito della rubrica ‘il regista in sala’. Promessa mantenuta, ma in sala, oltre al regista, c’era anche il protagonista, lo scrittore Peter Bichsel.

Da questi ‘ingredienti’ sono nati momenti indimenticabili. Dapprima l’incontro con il regista Eric Bergkraut, che ha speso poche parole per ricordarci la bellezza di questa sala da proiezione nel cuore della valle di Blenio, un atto d’amore verso il cinema.

Poi, con l’affettuosa introduzione di Fernando Ferrari, è la volta di un primo scambio di battute con Peter Bichsel, che appare in carne ed ossa di fronte allo schermo, con i suoi inconfondibili attributi: il berretto, i magici occhiali rotondi capaci di vedere l’invisibile, lo sfondo bianco, pronto a raccontarci una storia straordinaria, la sua, la vicenda di un incredibile e improbabile viaggio a Parigi. Il ‘*monsieur Pierre*’ che ritroveremo alla Gare de l’Est è lui.

La Parigi letteraria

Torniamo alla trama: anche se non c’è mai stato ‘fisicamente’, Peter Bichsel conosce benissimo Parigi attraverso la sua cultura letteraria, i versi di Reiner Maria Rilke (1875-1926), per esempio, dove *bianchi elefanti, cavallini* e altre creature colorate danno vita a una giostra nel *Jardin de Luxembourg*. Queste immagini letterarie Peter Bichsel le ha nel cuore, sono il ‘dna’ della sua anima letteraria.

Il regista Eric Bergkraut, amico di Bichsel, fa leva su questi aspetti per convincere lo scrittore ad andarci veramente: saltare su un treno a Soletta, attraversare la Borgogna, sbarcare alla Gare de l’Est e fare qualsiasi cosa uno possa voler fare a Parigi.

Quasi irremovibile

All’inizio lo scrittore declina l’invito e sembra irremovibile. Peter Bichsel compare nel suo universo rossocrociato, segue con passione le gare di lotta svizzera, scambia qualche parola con gli amici allo Stammtisch del suo ritrovo preferito di Bellach, alla periferia di Soletta, sembra il più sedentario e irremovibile degli Svizzeri. Ci rivela un patriottismo sfegatato: “*sono pronto a tifare anche per un criceto che abbia un piccolo stendardo rossocrociato sulla schiena*”.

Per finire, colpo di scena, complice una certa curiosità per il *Tour de France*, Peter Bichsel accetta di partire, in treno, verso la Gare de l’Est di Parigi. Le immagini di

Pio Corradi, la splendida musica di Sophie Hunger, tutto concorre a fare di questa trama, apparentemente minimalista se non banale, un gran bel film, profondo e pieno di ritmo. L'animo di Peter Bichsel si srotola nel racconto di singoli episodi, battute, riflessioni utili a chiunque voglia veramente imparare ad andare in giro per questo mondo con quegli occhiali rotondi, magici, che ricordano quelli di Harry Potter.

Benvenuto monsieur Pierre

Sarà banale dirlo, ma Peter Bichsel assomiglia maledettamente ai suoi personaggi, come *l'Inventore (Storie per bambini*, ed. Casagrande, Bellinzona), che continua imperterrito a inventare cose già esistenti, come la televisione, nel nobile intento di mantenere viva l'arte dell'invenzione. "*Da quando è nata l'umanità non possiamo fare a meno di raccontarci delle storie*". Il treno entra nella Gare de l'Est. Che cosa farà Peter Bichsel a Parigi?

La risposta è un secondo colpo di scena: in buona sostanza Peter Bichsel per giorni e giorni, non uscirà mai dalla Gare de l'Est. Niente Louvre, niente Tour Eiffel, solo un simulacro brutto della torre sul comodino della camera 202. Ogni mattina "monsieur Pierre" esce dall'albergo per aggirarsi nella stazione o nelle immediate vicinanze, ci rivela di adorare i luoghi di passaggio affollati e rumorosi: è allergico al silenzio. Ci insegna a smetterla di osservare (*beobachten*) con presuntuoso distacco le cose ma a guardarle (*schauen*) attraverso il cuore. Ecco svelata la magia degli occhiali rotondi.

Dopo il film, la realtà

Se all'inizio pensavi con riverenza che Bichsel fosse 'solo' (si fa per dire) il più illustre scrittore svizzero vivente di lingua tedesca, alla fine del film ti ritrovi a salutarlo ed abbracciarlo come un fratello. Alla faccia di tutte le barriere linguistiche pronte a crollare con un paio di sottotitoli, un film del genere ti fa riflettere sulla tua identità culturale, sulla storia del nostro Paese, sul senso del viaggiare, sulla letteratura, su questo incontenibile bisogno di raccontare o farsi raccontare qualcosa che è proprio dell'essere umano.

Gli scritti di Peter Bichsel sono una chiave d'entrata formidabile per apprezzare la semplicità, la sottile ironia e la musicalità della cultura letteraria di lingua tedesca, così come il *Marcovaldo* di Italo Calvino per quella italiana o *Il Piccolo principe* di Saint Exupéry per quella francese. Il patriota, sedentario, Bichsel delle prime scene si è trasformato in un essere universale, patrimonio culturale dell'umanità.

Al caffè della Posta

Il film ha una conclusione straordinaria. Alla fin fine Peter Bichsel si convince ad uscire dalla Gare de l'Est e si dirige verso il Jardin de Luxembourg sulle tracce dei versi di Rilke: *Mit einem Dach und seinem Schatten dreht / sich eine kleine Weile der Bestand / von bunten Pferden, alle aus dem Land ... und dann und wann ein weißer Elefant*. Cerca quella piccola giostra nel cuore del suo personale paesaggio letterario, nel fondo della sua anima di scrittore.

Nessuno scommetterebbe un centesimo sull'esito positivo della ricerca, quella giostra sarà quasi certamente scomparsa da almeno cento anni, vittima della speculazione edilizia. Invece quel luogo esiste veramente e Peter Bichsel lo trova, guidato dal proprio cuore. La cinepresa scopre con riverenza un cavallino bianco nascosto sotto al telone blu che ricopre la giostra.

Dopo questo film ti convinci che i miracoli sono sempre possibili e che il confine fra realtà e narrazione è fluido come la nebbia della Greina. Il giorno dopo rivedi Peter Bichsel in visita a Dangio, al Caffè della Posta, di fronte alla Cima Norma. Ti sembra di essere ancora dentro la pellicola, il grande film della vita.

Un film che non ha limiti di spazio e di tempo. Ore dopo, senza saperlo, capita di passare in macchina di fronte alla stazione di Biasca e di vedere, per un istante, uno scrittore con gli occhialini rotondi e un caratteristico berretto in attesa del treno verso Soletta.

Peter Bichsel, biografia:

Peter Bichsel nasce nel 1935 a Lucerna da una famiglia di artigiani. Nel 1941 si trasferisce a Olten. Frequenta la scuola magistrale a Soletta. Nel 1956 sposa l'attrice Therese Spörri, con cui ha due figli. Fino al 1968 ha lavorato come maestro di scuola elementare. Fra il 1974 e il 1981 è consulente personale del consigliere federale socialista Willi Ritschard, suo amico. Un'altra amicizia illustre di Peter Bichsel è quella con lo scrittore Max Frisch (1911-1991). Oggi Peter Bichsel vive a Bellach, presso Soletta.